

I SESSANT'ANNI DELLA NOSTRA RIVISTA: SCRITTI DI ELIO MIGLIORINI E GIORGIO VALUSSI

I PRIMI PASSI DELLA «GEOGRAFIA NELLE SCUOLE» NEI MIEI RICORDI GIOVANILI

Ho accolto volentieri l'invito che l'amico Carlo Brusa mi ha rivolto di scrivere qualche ricordo sui primi anni di vita della nostra rivista in occasione del suo sessantesimo anniversario. La mia età, infatti, mi ha consentito di assistere, se non ai suoi primi vagiti, certamente ai suoi primi passi. L'Associazione degli Insegnanti di Geografia - come è noto a molti docenti, ma forse non ai più giovani - nacque nel 1954 per iniziativa di Elio Migliorini, che dal 1942 al 1953 è stato professore di Geografia Politica ed Economica nell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dal 1954 al 1966 professore di Geografia nella Facoltà di Lettere dell'Università Federico II di Napoli, prima di concludere la sua carriera accademica a Roma (Facoltà di Magistero dal 1966 al 1969 e di Lettere dal 1969 al 1977). A Migliorini, che era stato il promotore della nascita dell'associazione, grazie ai suoi specifici interessi per la didattica furono affidate per lungo tempo anche presidenza dell'associazione (1954-1976) e la direzione della rivista «La Geografia nelle Scuole» (1955-1960): compiti che egli svolse con grande impegno personale e con la mobilitazione dei suoi collaboratori che, dati i tempi allora più difficili di quanto non lo siano oggi nella vita delle Università, erano pochi. Egli, infatti, pur in una delle Università che allora era una delle più grandi d'Italia per numero di studenti, se non la più grande, aveva un solo assistente di ruolo e un paio di «assistenti volontari», di cui uno ero io, laureatomi nel 1958: cioè tre anni dopo la nascita della rivista. Subito il professor Migliorini mi assegnò responsabilità cui mi sentivo impreparato: eseguire non solo la correzione delle bozze, ma segnalare anche le novità bibliografiche con recensioni di tenore soprattutto contenutistico, più che critico, mettendone in rilievo gli aspetti che potessero avere interesse didattico nei vari livelli dell'insegnamento.

La correzione delle bozze per me era un'incombenza che ritenevo molto impegnativa perché, nei suoi primi anni, la rivista ospitava essenzialmente articoli di docenti universitari e, per un novellino della disciplina qual ero io, lasciarsi sfuggire degli errori tipografici era motivo di apprensione: gli autori se ne sarebbero lamentati con il direttore della rivista e io me ne sarei presi i rimproveri. Le segnalazioni bibliografiche, inoltre, riguardavano testi essenzialmente stranieri cui il professor Migliorini, appassionato bibliografo e conoscitore di varie lingue, teneva molto perché giustamente sosteneva la necessità di riversare nell'insegnamento delle scuole italiane i fermenti innovativi che irroravano la cultura geografica di altri Paesi. Bisognava, quindi, leggerli con attenzione ed estrapolarne gli aspetti applicativi. Oltre che testi italiani, pertanto, mi toccò di segnalare e recensire testi francesi, inglesi, tedeschi e spagnoli. Di un testo tedesco riguardante il diboscamento e i suoi effetti sul dissesto idrogeologico della Basilicata, indagine puntuale condotta con metodo scrupoloso di natura storico-antropica, mi toccò farne anche un'ampia sintesi.

A questi problemi di tipo metodologico si aggiungeva anche un problema tecnico. Infatti, poiché le recensioni e le segnalazioni bibliografiche spesso servivano per chiudere la rivista, bisognava calibrare lo scritto allo spazio disponibile. La cosa oggi non costituisce un problema, perché con il computer si allunga o si accorcia il testo con notevole facilità e rapidità. In quegli anni, invece, la composizione si eseguiva con i caratteri mobili in piombo e, pertanto, occorreva calcolare con esattezza il numero dei caratteri necessari a ricoprire lo spazio vuoto. Ciò richiedeva un notevole sforzo di sintesi, che però obbligava anche ad elaborare il contenuto in maniera che fosse, oltre che comprensibile, anche esaustivo del contenuto del lavoro segnalato.

Un altro problema era rappresentato dal rispetto puntuale della cadenza temporale con cui i singoli numeri della rivista dovevano uscire: rispetto cui il professor Migliorini teneva molto. Talvolta, però, capitava che articoli già programmati non arrivavano in tempo e, per sopperire a tale mancanza, bisognava avere sempre pronto, nel cassetto, qualche lavoro di riserva che potesse prenderne il posto. Per questo motivo il professor Migliorini ci induceva a un lavoro di ricerca continuo, senza tregua, segnalandoci le tematiche che egli riteneva più interessanti e più attuali. La mia collaborazione assidua alla redazione della rivista è durata dal 1958 al 1966, anno in cui mi trasferii a Catania per un incarico di insegnamento nella Facoltà di Economia e Commercio. Quel periodo è stato per me una palestra di formazione non solo sul piano scientifico-culturale, perché mi ha consentito di recensire libri di vario contenuto o semplicemente di prenderne visione, ampliando comunque i miei orizzonti nella tematica geografica, ma anche perché ha contribuito a darmi un metodo di lavoro sistematico: individuare l'essenzialità dei contenuti ed esporli con semplicità e immediatezza del linguaggio, senza peraltro tener conto dei problemi pratici che spesso si dovevano affrontare con il proto della tipografia, collocata nei pressi dell'Università, per risolvere problemi di impaginazione creati, come si è già accennato, dal fatto che la stampa era affidata alla composizione con lastre di piombo che non consentiva una elasticità di soluzioni spaziali.

La gratitudine al professor Migliorini, per avermi coinvolto nella redazione dei primi anni della rivista, è ancora viva e grande perché ritengo di averne tratto un notevole beneficio per la mia formazione: di molti libri passati per le mani e soprattutto recensiti, a distanza di circa sessant'anni, ricordo ancora la copertina, il contenuto e la collocazione nella vecchia biblioteca dell'Istituto di Geografia. Apprezzo i moderni mezzi di ricerca, di comunicazione e di composizione tipografica, come quello che ho usato per redigere questo breve scritto cui ho affidato i miei ricordi, ma spesso mi vien da esclamare con Cicerone: «o tempora, o mores!». Quanto tempo, infatti, la «gabbia» della rivista richiedeva per riempire spazi ben definiti con concetti stringati! Quanto, tuttavia, quella «gabbia» ti costringeva a pensare per formulare nella maniera più efficace un pensiero prima di metterlo su carta, con la penna o con la macchina dattilografica, se non altro per evitare il fastidio di cancellare e riscrivere più volte la stessa cosa in caso di ripensamento!



**Il prof. Carmelo Formica,
Socio d'Onore dell'AIGG.**